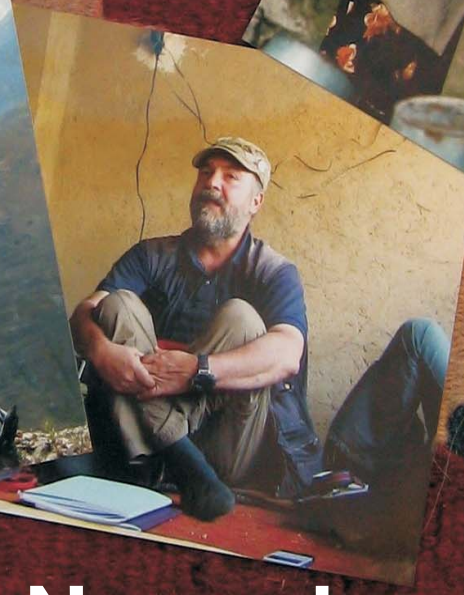
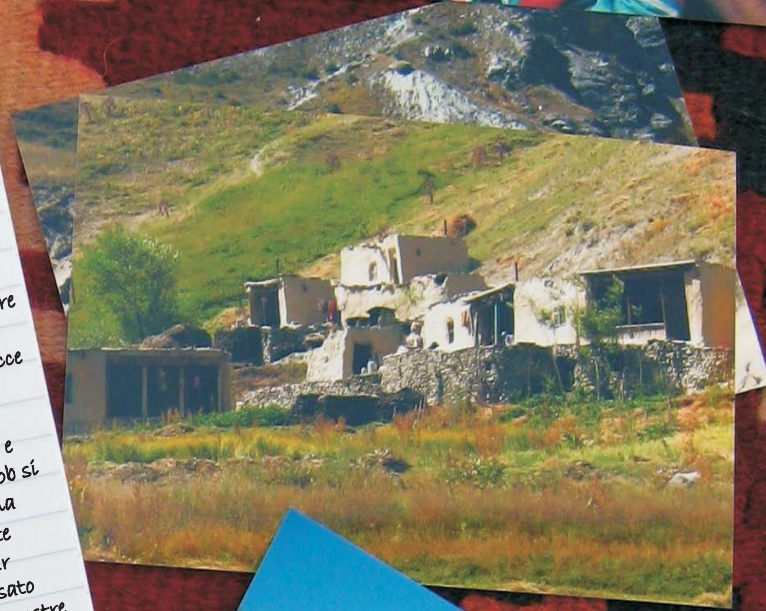




Una remota valle montana. Una lingua arcaica, ignota altrove. Una manciata di uomini e donne in uno spazio sconfinato, eppure condizionato dall'altitudine, dal vento e dalla disponibilità di acqua e pascoli. Questa è la valle del fiume Yaghnob, meta la scorsa estate di una spedizione scientifica della Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Bologna sede di Ravenna, guidata dal prof. Antonio Panaino. Un luogo dove 10 km tornano ad essere 4 ore di cammino e fare in fretta significa per arrivare impiega lo stesso cavalcare un mulo. Dove una notizia per arrivare impiega lo stesso tempo dell'uomo che la porta. I suoi abitanti possono affacciarsi sul mondo attraverso qualche canale satellitare ma il mondo li ignora, né potrebbe sentire la loro voce. Siamo in Asia Centrale in uno di quegli stati che finiscono in -stan, giovani pieni di risorse che stanno imparando a camminare solo allungare il passo o aver perso un'identità sovietica. Ufficialmente la valle dello Yaghnob è in Tajikistan, ma non è solo fuori dal mondo, è anche fuori da ogni legge: non ci sono tasse, né anagrafe, né polizia e tribunali, ma neppure trasporti e ospedali. Mancano medicine e istruzione. C'è un fiume, acqua corrente ma non dai rubinetti, ci sono montagne intoccate e rocce scheggiate, polvere e vento. Esiste davvero ma è anche un luogo dell'immaginario: qui Leopardi fece cantare il suo pastore errante, qui vicino passavano i mercanti della via della Seta e qui trovarono rifugio da eserciti e invasori. Nella valle dello Yaghnob si può provare ancora la sensazione di bastare a se stessi: l'acqua e una manciata di watt di corrente elettrica sono dono del fiume, le patate vengono dall'orto, la carne dai pascoli; si può campare senza toccare denaro. Qualcuno dice che siamo stati nel è il Medioevo. Ma è passato appena un secolo da quando Ravenna fu elettrificata e sono delle nostre nonne i racconti della terra e dello sterco usato per accendere il fuoco. Marco Polo impiegò un anno per arrivare da queste parti, i partecipanti alla missione dell'Università di Bologna solo un paio di giorni tra aereo, fuoristrada e a piedi zaini in spalla. Sono ritornati con dati, registrazioni, testimonianze, ricordi, immagini e racconti.



Giovedì 15 Novembre ore 21:00
il Prof. Antonio Panaino
al Rotary Club Ravenna Galla Placidia